



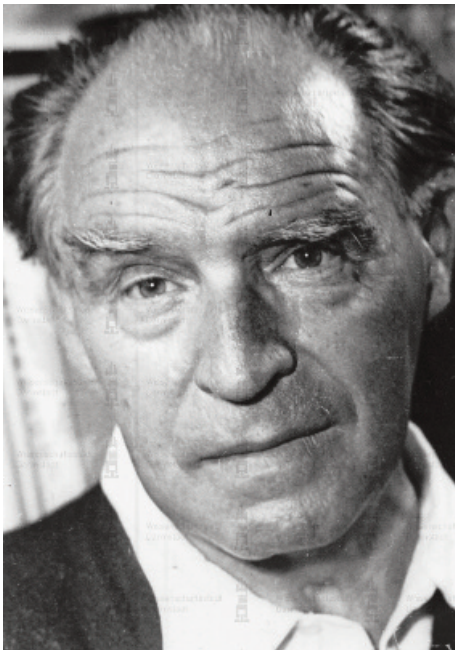
PERCORSI Viaggiatori stranieri nel Golfo e nelle Riviere

Kasimir Edschmid e il Golfo dei superlativi

12 GENNAIO 2021

Kasimir Edschmid è lo pseudonimo dello scrittore tedesco Eduard Schmidt (Darmstadt 1890 - Vulpera, Svizzera, 1966). Considerato un teorico dell'espressionismo, che sostenne programmaticamente, ma di cui non condivideva la visione del mondo, fu giornalista e corrispondente. Accanto alla letteratura, la sua grande passione furono i viaggi di cui ci ha lasciato ampia testimonianza in svariati libri. Dopo la guerra fu presidente dell'Associazione degli scrittori e dell'Accademia tedesca. Oltre ai libri di viaggi scrisse manifesti poetici, biografie di artisti, romanzi e numerose novelle.

Il brano che segue, tradotto per questa occasione, è tratto dal libro *Zauber und Größe des Mittelmeeres* (Fascino e grandezza del Mediterraneo), pubblicato nel 1932, in cui Edschmid riferisce dei suoi viaggi in paesi che si affacciano prevalentemente sul Mediterraneo orientale: dall'Italia si sposta verso le isole greche, poi visita Cipro, la Siria, la Turchia, la Palestina e l'Egitto.



Kasimir Edschmid (1890-1966),
Stadtarchiv Darmstadt.

Il golfo della Spezia lo ha affascinato in modo particolare; la Riviera era già allora un concetto chiaro per i viaggiatori europei, soprattutto di lingua tedesca, era un concentrato di clima mite, paesaggi pittoreschi, mare cristallino e natura intatta. In questo ambiente di livello adeguato a visitatori esigenti, il nostro golfo rappresenta per lo scrittore il clou, lo si sarebbe potuto definire il Golfo dei superlativi.

Liviana Ferdeghini

Tutto lo splendore, la dignità e la luce che il mare può offrire, li possiede Spezia, che si trova in quell'angolo del golfo, al cui confronto persino il Forte (N.d.T. Forte dei Marmi) è ancora ben poca cosa.

Il golfo della Spezia si insinua dentro la terra come una valle fluviale, contornata da montagne giovani e forma magnifiche insenature.

Su un lato del Golfo si trova Lerici, dove abitò Shelley. Lerici richiama alla mente la visione che si ha dall'alto della Corniche su Monaco, Monte Carlo e sul porto che sta nel mezzo – se si è in grado di ricondurre l'immagine sontuosa della Riviera alle dimensioni di un'insenatura meridionale abitata da pescatori, naturalmente solo allo scopo di rendere più grandiosa la baia dei pescatori.

Anche se sul molo di Lerici non si potesse trovare la famosa zuppa di muscoli (N.d.T. intende zuppa di datteri), Lerici sarebbe nella sua architettura una città-ostrica. Lerici è costruita come un banco di conchiglie rivolto verso l'alto, come ancora talvolta li si vede emergere nel deserto della Libia, resti di quando il Sahara era un mare.

Lerici è come un favo, dove le celle inferiori sono le vele colorate delle barche, seguono poi case di color violetta, sopra queste case rosa, sopra queste case bianche e poi case blu che s'inerpicano fitte su per il colle sui due lati con al centro l'azzurro del porto... e da tutte le finestre si muovono all'aria allegre le camicie stese ad asciugare.

Sull'altro lato del golfo della Spezia si trova Porto Venere, un promontorio con un ampio fronte e grotte azzurre e case alte alte, strette l'una all'altra, e vicoli dove non cade mai un raggio di sole, un nido di paese, costruito con gran fatica sul crinale della scogliera. Con vicoli pieni di pomodori e di pesci freschi, una città di pescatori che possiede palazzi. Del resto ci sono solo palazzi e capanne nell'Italia, che è la vera, genuina Italia.

E lì nel mezzo c'è il golfo di Spezia, una sorta di fiume lungo 9 km, nella cui insenatura più profonda si trova Spezia.

Tutto quello che questa costa e il mare ligure hanno di seducente, di blu, di luce soave e soprannaturale, tutto quello che questa costa ha di palme, di agavi, di terrazze di olivi e di pietra argentina, tutto quello che ha di lineare, la grazia, il rosa, il giallo, lo slancio e il rapimento, tutto si ritrova profuso in questo golfo, con una bellezza che toglie il fiato. L'acqua è felicità, l'aria è magia. I fiori e persino gli alberi emanano beatitudine.

Sotto l'acqua di questo golfo corre per due chilometri e mezzo una diga a difesa dell'ingresso.

Nel marmo nero del promontorio si trovano i Forti come infiniti occhi. Sotto le palme sono i grandi arsenali e le caserme. Sull'azzurro della baia galleggiano i bersagli rosso-blu e fuori si trovano numerose le squadriglie delle navi di linea grigie, dei barchini con i siluri, degli incrociatori con le torrette di sparo, l'artiglieria mobile a tre canne, con la prua rapace e i parapetti corazzati.

In questo golfo beato è di stanza una flotta che è più forte della flotta francese e in un angolo fra migliaia di nasse di pescatori si trova l'aeroporto (N.d.T. di Cadimare), che in continuazione manda in aria i suoi stormi metallici cosicché gli aerei sorvolano naturalmente la zona come fossero uccelli, gli stessi stormi che qualche tempo fa, durante le manovre di esercitazione, simularono la distruzione della Spezia, il primo porto militare del Mediterraneo, nonostante la sua difesa, tutti i suoi arsenali e le caserme e i bacini, gli stessi stormi che sarebbero in grado di far scomparire in una notte con un rapido volo sull'Adriatico le città della Jugoslavia.



Enrico Prampolini (1894-1956), Particolare del mosaico *Comunicazioni terrestri, aeree e marittime*, 1933. Palazzo delle Poste, La Spezia.

Per un attimo guardando dal valico di Lerici verso Bocca di Magra, un villaggio di pescatori alla foce del fiume Magra, appaiono anche le Alpi Apuane con una vicinanza bianca e scintillante e un chiarore semplice, circondate da piccole nubi in movimento – proprio come anche la Grecia beatamente freme sopra le sue barche di pescatori e poi rapita si eleva sul suo mare e i suoi golfi.

E un castello che sta sulla cima di uno dei monti apuani e guarda giù verso il caldo argento del golfo della Spezia e il rosso del mare la sera e il blu sereno dell'acqua e le squadriglie delle navi, degli incrociatori, dei barchini portamissili e le divisioni da battaglia degli aerei metallici, uno di questi castelli lassù in alto è Fosdinovo. Qui Dante trascorse un periodo del suo esilio, ospite della famiglia Malaspina.

Da Fosdinovo si sale 500 metri su per una strada ripida e piena di strettoie come una pista di bob.

Il castello è un insieme di blocchi di pietra che a loro volta formano un cubo imponente, una fortezza inespugnabile che incute timore e da cui si gode una delle viste più belle del Mediterraneo.

Dante ha vissuto qui per qualche tempo. Anche il suo sguardo si è posato sul Golfo andando oltre queste mura, passando attraverso queste strette finestre.

Ha visto la foce del Magra e le barche del marmo variopinte come quelle dei pirati, ha visto le Alpi Apuane correre verso l'orizzonte, ha visto l'isola Gorgona, che si posa nel mare davanti alla terra ferma come un pesce con una grande testa rotonda, ha visto Luni con il suo Anfiteatro etrusco, dove anticamente si spediva per nave il primo marmo estratto; ha visto Sarzana, Pietrasanta e Marinella e i tanti moli che come teneri capelli si allungano nel blu del mare.

Qui Dante ha scritto alcuni canti dell'Inferno, sebbene la vista che godeva da qui avrebbe dovuto ispirarlo piuttosto per il Paradiso.

Dante era colpito allora da uno dei destini più terribili che potevano toccare ad un italiano: era bandito dalla patria.

Allora bastava l'equivalente odierno di un'ora di auto per essere in un altro stato e tutti questi stati erano collegati l'uno con l'altro in un groviglio di guerre come in un gioco di scacchi e per quanto piccolo fosse questo mondo, chi perdeva la patria, era comunque uno sradicato, anche se a trenta chilometri di distanza ritrovava umanità e amicizia e la sua stessa lingua.

(Traduzione Liviana Ferdeghini)

Nota bibliografica

Kasimir Edschmid, *Zauber und Größe des Mittelmeeres*, Frankfurt am Main, Sozietäts-Verlag, 1932, pagg. 51-54.